

IL BOLLETTINO

NOTIZIARIO DELL'ASSOCIAZIONE EX ALLIEVI DEL LICEO VITTORIO ALFIERI DI TORINO Anno 12, Numero 53, marzo 2013



Bollettino dell'Associazione ex Allievi del Liceo "V. Alfieri" di Torino.

Sede Sociale ed operativa:

presso il Liceo, C.so Dante 80, 10126 Torino
Tel 333.8448278

www.exalfierini.it - segreteria@exalfierini.it

QUOTE ANNO 2013

BENEMERITI	EURO	100,00
ORDINARI	EURO	40,00
GIOVANI (FINO 35 ANNI)	EURO	10,00
ONORARI (OLTRE 75 ANNI)	GRATIS	

IBAN: IT 67 D 02008 01006 000003273459 CIN L
cc postale 32203846



Associazione Ex Allievi
Liceo Classico Vittorio Alfieri

Torino

Alessandra Comazzi

critico televisivo de La Stampa,
Direttore di Archiworld TV,
scrittrice e conduttrice
di programmi radiofonici
e televisivi,
Presidente dell'Associazione
Stampa Subalpina,
docente universitaria
e.....



Foto di Daniele Solavagione

per noi Alfierina dell'anno 2013

Cerimonia della consegna del premio
martedì 26 Marzo

Programma:

- Ore 10,30: incontro con gli allievi. Presso l'Aula Magna del Liceo:
premiazione e lectio magistralis di Alessandra Comazzi
- Ore 17,45: ritrovo all'ingresso della nuova sede de La Stampa in
via Lugaro, 15
- Ore 18: premiazione.
Sarà presente il Direttore de La Stampa Mario Calabresi
- Ore 18,30: visita guidata al Museo de La Stampa
- Ore 18,45: apericena al Caffé Prima Pagina

Per conoscere meglio Alessandra ecco un suo breve ritratto

Giornalista, critico televisivo, studiosa dei mezzi di comunicazione. Nata il 9 dicembre 1956, galoppante segno del Sagittario. In oltre seimila articoli ha analizzato la televisione degli ultimi vent'anni, le mode, gli stili, il mutare delle tendenze.

Ha cominciato a scrivere sulla «Voce del Popolo» nel 1975, alla fine del liceo, ovviamente frequentato all'Alfieri. Assunta a «La Stampa» nel 1978, a 21 anni, è professionista dal 1979 (per qualche tempo è stata la più giovane giornalista professionista d'Italia, ma come tutte le caratteristiche legate alla gioventù, è passata presto). È stata a lungo responsabile del settore Spettacoli de «La Stampa». Carica alla quale si è poi aggiunta quella di critico televisivo. Per lo stesso quotidiano ha ideato e realizzato i settimanali «TorinoSette» e «In tv».

Giornalista di spettacolo che ama lo spettacolo, nel 2006 ha scelto la libera professione. Continua a occuparsi di critica televisiva per «La

Stampa»; è stata tutor al Master in giornalismo dell'Università di Torino; ha ottenuto la cattedra in Analisi e Critica della Televisione alla Facoltà di Lettere dell'Università di Torino. Ha scritto e realizzato programmi radiofonici e televisivi («Gente di Broadway», «Televisionando», «Trebisonda»). Partecipa a trasmissioni sulle reti pubbliche e private in qualità di esperta dei mezzi di comunicazione. Nello stesso ruolo, è chiamata a convegni, incontri, dibattiti. Ha un blog, Cose di tele, sul sito della Stampa. Cura una seguitissima pagina di Facebook, con 5000 amici. È il presidente dell'Associazione Stampa Subalpina, il sindacato piemontese dei giornalisti, federato alla Fnsi, la Federazione nazionale della Stampa.

Non ha figli e si è sposata in tarda età. Ha un marito, Giorgio, che fa l'ar-

chitetto; un papà di 90 anni che è stato tipografo (il Tipografo di Trino delle sue recensioni); un cane, Luna, e un gatto, Tata.

LIBRI

«Schermi», Utet: la storia delle immagini attraverso il cinema, la televisione, il computer «Le mani sulla salute», dedicato al programma «Report», e specificamente alle sue inchieste sulla sanità.

PREMI

Ha vinto il Premio Flaiano e il Premio Saint Vincent per la critica televisiva; il premio Diego Fabbri per il libro «Schermi»



Il Premio Maurizio Laudi - Con Maurizio Laudi adottiamo un paese!

Eccolo, il grande assegno scenografico, nel momento in cui il nostro Presidente lo consegna al Presidente dell'associazione OASI, sig. Roberto Bordiga, martedì 5 febbraio scorso.

Il Comitato del Premio Laudi è rappresentato da Stefania Albis, Gianni Giulini e Roberto Quallio e Elena Pochettino (assente in occasione della consegna per impegni professionali).

Si è così iniziata la nuova formula del Premio Laudi, nel suo quarto anno di vita, con l'obiettivo di ricordare Maurizio adottando un paese dell'area povera del Brasile, là dove lo stesso Maurizio aveva pensato di andare a fare il volonta-

rio una volta in pensione: «Con Maurizio Laudi adottiamo un paese!».

E quanto Maurizio accarezzasse questo progetto c'è l'ha raccontato anche don Aldo Rabbino, responsabile dell'Associazione OASI, molto amico di Maurizio, anche lui presente a questa piccola e «domestica» cerimonia, lui, vera anima dell'impegno verso il paese di Paraiso do Leste, in Brasile. Anche Piero Cecutto, responsabi-

le delle Relazioni Esterne di OASI ci ha parlato di Maurizio, della sua voglia di impegno, del suo appoggiare, pur lavorando,



questa importante iniziativa di assistenza per situazioni di assoluta povertà.

Così il *Premio Laudi* continua, così il Comitato si è impegnato a contribuire alle spese del villaggio per i prossimi tre anni. E a breve riceveremo e pubblicheremo le realizzazioni che in nome di Maurizio via via si concretizzeranno: la serra, l'impianto elettrico della scuola, il serbatoio dell'acqua, le scarpe per i ragazzi e le ragazze della pallacanestro, le maglie per chi gioca al calcio...

Il Premio Laudi, nato per ricordare una figura eccezionale per la serietà lavorativa e per l'impegno civile, il nostro Maurizio, persegue ancora il suo scopo, e forse più di prima: ricordare ai giovani

e a tutti noi che, come Maurizio, ci si può impegnare per un

mondo migliore, svolgendo al meglio il proprio lavoro.



IO, ANUBI E IL PUNTO INTERROGATIVO di Giovanni Gustavigna

Il nostro indimenticabile professor Giovanni Guastavigna, reduce da un piccolo problema di salute che l'ha costretto a letto in ospedale, ci ha fatto pervenire questo scritto.

Nei giorni e nelle notti trascorsi recentemente all'ospedale per un malore improvviso, dovuto anche alla mia tarda età, mi è venuto tra l'altro in mente che si può ricorrere al segno grafico del punto interrogativo o a quello del punto esclamativo come simboli opposti, antagonisti, del senso, che ciascuno intende dare o ha già dato alla propria vita.

Bisogna pure occupare il tempo tra una iniezione e l'altra!

E ai malati i pensieri di vario genere non mancano.

Io, per me, scelgo il punto interrogativo.

Esso mi ricorda il bastone del pellegrino. La parte superiore era sempre più alta e ne sovrastava la spalla e il capo, con forma di uncino di curva. L'uomo, appoggian-

dovisi, andava a piedi alla sua meta lontana; il cammino faceva parte della penitenza. Il percorso infatti era lungo e faticoso. All'uncino era legata una piccola zucca contenente l'acqua, e il sacchetto per il cibo, ottenuto con qualche occasionale lavoro. Questo modo di vivere fu il modello originale di Francesco D'Assisi. Gli furono fedeli i francescani "spirituali" spariti, perché sopraffatti poi dai "conventuali".

Quel bastone fu anche adoperato dai pastori di pecore; ma l'uso era ristretto al portare l'acqua o una bevanda. La vita dei pastori era del tutto diversa da quella del pellegrino. Il cibo era il latte, il formaggio pecorino e la carne viva, quindi stava lì davanti agli occhi fiduciosi. Il percorso era assai breve, almeno spesso, tra l'ovile e il pascolo e viceversa. I Pastori di D'annunzio soffrono certo di nostalgia, ma non sono affatto dei penitenti, anche perché sanno che torneranno ai pascoli montani. Quelli che ho visto io,

nei pascoli sotto l'etrusca Vetulonia, avevano e sentivano le radioline e telefonavano con i cellulari.

Quel bastone attualmente è nelle mani dei vescovi.

Esso non è certo di legno (l'Avellano di d'Annunzio). È invece il risultato di sagaci orefici, che, nel confezionarlo, hanno usato l'oro e pietre preziose. Alcuni musei ne conservano un buon numero, custoditi in teche a prova di ladro. La loro funzione e significato sono ben altri da quella del pellegrino e del pastore. Le metafore non equivalgono alla realtà. Queste insegne hanno via via assunto il significato del punto esclamativo.

Il segno grafico del punto esclamativo rammenta il manganello, la clava, la mazza da baseball, ossia strumenti usati per imporre e ottenere un comportamento almeno esteriore in obbedienza a chi lo usa. Lo splendore dell'oggetto vuol essere attestazione del ruolo di guida di chi lo maneggia. Alla

violenza si è sostituito il prestigio, la cultura da specialisti nell'indicare con certezza quale è il bene e qual è il male.

Secondo me, parere di un ricoverato in categoria C, il massimo della decenza che si può concedere al punto esclamativo è nel poter segnare una tappa, un traguardo provvisorio, spesso molto desiderato. "la dimettiamo; è guarito; può tornare a casa". Ma, aggiungo io, tale enunciato è ciò che milioni di persone malate attendono con speranza; quindi quel punto, oltre che essere una tappa di un cammino, che andrà oltre, è valido eminentemente perché riguarda tutti e almeno è degno di essere voluto universalmente.

Il suo opposto: "vi mandiamo tutti nei forni crematori" è quindi improponibile perché in quanto pretendesse di essere universale, coinvolgerebbe anche chi ha acceso quei forni.

Se invece, come i miei giovani anni quel punto esclamativo pretende di avere valore definitivo, allora è l'inganno più sottile subdolo perverso, insidioso che venga tramato contro l'uomo; ha la funzione definitiva di una pietra tombale.

La Costituzione italiana è costellata da punti esclamativi, ma il loro dettato è esortativo, programmatico, così come una piscina presenta trampolini fissi, ma elastici, da cui tuffarsi e nuotare. Mi basta ricordare l'articolo 11: "L'Italia ripudia la guerra". La filosofia di Hobbes verificata, inverata; l'opposto del "Si vis pacem, para bellum": speranza e fiducia contro timore e sospetto.

L'Europa è stata recentemente insignita del premio Nobel per la pace.

Questo fatto è una tappa molto significativa nella plurimillennaria storia del continente, il più bello di tutti.

OTZI è il nome con cui si indica la "mummia trovata nel ghiaccio"

e conservata al museo di Bolzano. Risale a 5.000 anni fa. L'esame degli specialisti ne ha individuato anche la causa della morte: ferite di frecce nella schiena.

Io, come ho già detto, scelgo il punto interrogativo.

Che ne pensa Anubi?

Anubi, come è ben noto, è il dio egiziano, giudice delle anime, raffigurato soprattutto nei libri dei morti (una copia è esposta al museo egizio di Torino); sta lì accanto alla bilancia su un piatto della quale c'è una piuma e sull'altro l'anima del defunto. Guai a chi non dice la verità. Anubi la conosce preventivamente. Si tratta quindi di una vera e propria confessione terminale, decisiva, una sorta di bilancio, di inventario di tutta la propria vita.

Così raffigurato è l'Anubi che io definirei oggettivo, cioè realtà altra da me, esterna, estremamente potente e definitiva nei miei riguardi. Anubi è ben diverso dal Caron Dimonio e dal Catone Uticense danteschi. Costoro sono soltanto esecutori di sentenze pro-



nunciate altrove: corrispondono press' a poco all'attuale polizia carceraria.

Anubi decide, invece.

L'Anubi oggettivo diventa anche un pretesto per un turismo sedicente religioso che cerca Dio in un luogo, o almeno, cerca chi dice di parlare in sua vece. La Mecca ne è talora un tragico esempio.

Al tempio di Apollo a Delfi, Cherefonte venne informato dalla Pizia che parlava in nome del Dio, che Socrate era il più sapiente tra i Greci.

Con Agostino di Ippona invece non occorre andare qua o là a cercare Dio "NOLI FORAS EXIRE, IN TE IPSUM REDI, IN INTERIORE HOMINE ABITAT VERITAS; ET SI NON INVENIS, TRASCENDE TE IPSUM".

Agostino non sarebbe certamente ben visto dagli albergatori se lo conoscessero. Con Agostino ecco comparire l'Anubi interiorizzato e trascendente: stimolo e giudice insieme, ossia il più efficace degli educatori. Il colloquio con lui non smette mai. Socrate e il suo demone ne sono un'anticipazione.

Questa interiorizzazione equivale, scrive Kant, alla conquista della maggiore età, che, dunque non è un semplice dato cronologico ma consiste nell'acquisita consapevolezza di potere e dovere dire "IO", cessando di essere, se lo si era, eco dell'eco, all'infinito. Tale consapevolezza non è cocciutaggine ma fermezza di carattere, determinazione libera alla ricerca del colloquio con gli altri, non già dello scontro bensì della collaborazione offerta ed accettata.

L'Anubi interiorizzato è il punto interrogativo con cui fare continuamente i conti nell'intimo della coscienza normativa e non solo di quella psicologica individuale.

Io metterò questo punto interrogativo sul piatto di Anubi, nella Speranza...

Lettera di un ex alfierino ottuagenario di Cesare Biemmi

Cari Alfierini,

chi vi scrive ha frequentato per ben sette anni (tre di media, uno di ginnasio, tre di liceo) la scuola Vittorio Alfieri di via Giacosa; manca la quarta ginnasio (anni 1943-44) quando, per indisponibilità di aule a causa dei danni della guerra e per mancanza di allievi dovuta allo sfollamento da Torino, venni aggregato ad una classe del ginnasio – liceo d'Azeglio.

Vediamo insieme i tempi meno lontani: il liceo, sezione A, frequentato per i tre anni 1945-1948 praticamente dallo stesso gruppo di allievi.

I ricordi: la fotografia dell'ultimo anno con il professore di greco D'Agostino; ne ho scritto a cinquant'anni dalla maturità in un articolo pubblicato su Torino Sette e inserito poi nel volumetto "Compagni di scuola", edito da La Stampa.

Pensate a come eravamo! Oggi saremmo considerati ridicoli ad andare a scuola l'ultimo giorno di liceo in carrozza e la bandiera al vento.

Ma noi, quelli della III A, facemmo proprio così, orgogliosi ancora oggi; i documenti che allego ne sono testimoni.

Un passo indietro: parlo ora dei primi studi superiori iniziati nel 1940, con l'Italia già in guerra da giugno, nella Regia Scuola Media "Vittorio Alfieri", sempre in via Giacosa; frequentai la classe 1 C, poi la 2 C e la 3 C: in questi tre anni (tranne i due mesi finali), ci fu guida una professoressa eccezionale, di alto valore civile, Luisa Sturani Monti, figlia dell'antifascista professor Augusto Monti e moglie di Mario Sturani, artista della Lenci.

Non posso dimenticare gli insegnamenti impartiti a tutta la classe dalla nostra professoressa che, mentre all'esterno tutto grondava di fascismo, sapeva escludere dalle lezioni ogni riferimento a Mussolini, mantenendo un'abile linea di studio civile e apartitico.

E, sorpresa! nacque un giornalino, "La Voce della 1 C", con tanto di redattori, fra cui il sottoscritto; lo si preparava a casa di Enrico Furlanetto e lo si ciclostilava sotto la guida attenta di sua madre; ebbe successo, continuò ad uscire anche in seconda ed in terza. Grazie Signora Sturani Monti!

Una nota più recente: nel febbraio 1991 visitai alla Mole una mostra di Sturani e scrissi un commento sul libro dei visitatori; dopo poco tempo ricevetti una telefonata della mia professoressa: ci incontrammo a casa sua, in corso Siccardi e parlammo a lungo dei trascorsi anni di scuola e del presente. Ci incontrammo ancora, una volta anche con mia moglie.

Torno alla mia media anche perchè possiedo ancora il diario di tale periodo; racconti di studio, di passeggiate, di lavoro nel laboratorio di mio padre e di lavoro a scuola, già perchè c'era un'ora settimanale di meccanica (o di legatoria).

Anche le vacanze sono descritte in quel diario, così come gli incontri con amici di mio padre o con i loro figli militari, i bombardamenti, le problematiche di quel periodo, compreso lo spostamento delle lezioni in un Istituto in via Bidone angolo via Ormea, e la sospensione delle lezioni stesse per un paio di mesi fra la fine del '42 e l'inizio del '43.

Tre anni di ricordi: il dolore più grande l'ho provato quando seppi che la zia Emma di Genova, suo marito Samuele Pacifici, vice rabbino, e la figlia Elena erano stati deportati e uccisi ad Auschwitz; erano il ramo ebraico della mia famiglia.

Lascio la scuola media: nessun esame per il ginnasio, un anno al d'Azeglio (devo riconoscere, una gran bella esperienza!), poi ritorno all'Alfieri sotto la guida di un'altra professoressa speciale, la signorina Anna Jarre. Alcuni giorni prima del 26 aprile si assentò, ricomparve in classe solo dopo la liberazione con il distintivo G.L. fatto a rombo, ben in evidenza sul vestito: era una partigiana cittadina.

Di lei scrissi in un articolo pubblicato su "Torino Sette" il 30 aprile 2010: anche lei poco dopo mi rintracciò e ci incontrammo a casa sua con il pittore Eandi.

Cari Alfierini, potrei ancora raccontarvi delle carrube distribuite nel periodo bellico e di questo e di quello, ma no: concludo queste poche memorie e vi lascio perchè anche voi avete i vostri ricordi da trasmettere a tutti noi. Grazie per avermi dedicato il vostro prezioso tempo.

Cesare BIEMMI
Liceo V. Alfieri, Sezione A
maturità anno 1949

UN SALUTO DA ALCUNI EX ALFIERINI DI VARIE GENERAZIONI:
davide seggiaro, federica sassone, piercarlo sassone, jacopo grillo, lucilla bertetti



Il prossimo appuntamento della rassegna cinematografica è

Martedì 19 marzo “Samsara”

di Pan Nalin

Germania, India 2002

Principali interpreti: Shawn Ku, Christy Chung, Neelesha Bavora, Sherab Sangey, Jamayang Junpa, Tenzin Tashi, Kelsang Tashi, Tsepak Tsangpo, Lhapka Tsering, Sonam Gyatso, Norbu Dolma, Lobsang Jinpa

Diretto dall'indiano furbone e autodidatta Pan Nalin, 'Samsara' è il racconto fluviale e sontuoso di una verifica, una disamina semplice ma puntuale dei dogmi buddhisti che stregano l'Occidente. Le prove affrontate da Tashi sono quelle di sempre, il tono è didattico se non edificante, ma nel senso migliore del termine. E malgrado il trattamento stile 'National Geographic' dei meravigliosi paesaggi e il cast molto 'global' e occidentalizzato, 'Samsara' incuriosisce e convince.

Il film, diverso da tutti, ha un fascino particolare per il suo argomento e per la perfezione estetica. 'Samsara' significa 'il mondo'.

L'esordiente regista indiano Pan Nalin, autodidatta con una carriera da documentarista, cerca di divulgare la contraddizione tra sensi e spiritualità con citazioni enigmatiche.

Ma la didascalica visione fotografica, bozzettistica, di monachesimo ed erotismo lascia il prodotto in un commerciale equilibrio tra 'Il piccolo Buddha' e 'Sex & Zen'.

ORE 20,30

Liceo Classico Vittorio Alfieri di Torino

Corso Dante, 80

INGRESSO GRATUITO